

E la destra fa leva su antiche paure: «Cittadini svegliatevi, non consegnate la città al centrosinistra»

## Verona, il direttore sfida «Michelina» sindaco del Polo e donna in carriera

### Brugnoli, ex dell'Arena, affianca nei sondaggi l'uscente Sironi

DALL'INVIATO

VERONA. Michela Sironi Mariotti porta la stessa pettinatura, gli stessi foulard, gli stessi tailleur color pastello di Lady D. Gli avversari l'hanno ribattezzata «Lady Di' qualcosa». «In quattro anni di consiglio comunale non ha mai aperto bocca...», maligna il suo concorrente, Giuseppe Brugnoli. E lei, gelidamente cortese: «Falso. Vero è che intervengo solo se occorrono chiarimenti».

Piuttosto: ha trasformato o no il comune in «una casa di vetro»? Ah sì, alza candido gli occhi al cielo Brugnoli: «Giusto perché la gente possa schiacciarsi il naso - risponde - e guardare da fuori il salotto buono di Verona».

La rivalità continua perfino sugli hobby. Tutti e due raccolgono palle di vetro, quelle con la neve dentro. «Io ne ho 400», si vanta Brugnoli: «Perfino una con Renato Zero con le ali». Sironi sorride angelica: «E io ne ho duecento, ma sono specializzata in palle sulle città del mondo. Mica raccolgo di tutto».

Sono d'accordo solo su una affermazione: «Verona è città di centro-destra». Per uno è una contestazione, per l'altra un pregio. Tutti e due vogliono essere sindaco. E uno dei due la spunterà, tra i dieci candidati concorrenti sostenuti da 19 liste.

Son così tanti, gli aspiranti, che infuria la vena di allegria pazzia veronese. Uno, Francesco Veronesi, si piazza ai semafori col cartone in mano: «Ho tre bambini da sfamare, non ti chiedo cento lire ma un voto». Un altro, Luigi Bellazzi, garantisce che istituirà «l'assessorato alla pearà», una salsa locale. Un terzo, l'avv. Guariente Guarienti, si presenta con la moglie, ha inventato il santino matrimoniale e l'invito: «Tra moglie e marito puoi mettere il voto».

Beh. Tutto tranne l'ironia circonda Michela Sironi Mariotti, origini altoatesine, ricercatrice universitaria di economia politica, esponente di Forza Italia e sindaco uscente: di una giunta Polo-Lega.

Donna in carriera, di poche parole e tanto sgobbare. Dagli avversari, un coro: «Inspida». I vecchi ragazzacci di «Verona Infedele», perfida rivista satirica, stanno preparando un numero elettorale. Titolo di apertura, annuncia Cesare Furnari: «Un'oca sindaco per una città di polli».

Ma dà: è bravissima invece ad entrare nel cuore della gente. La visita giusto nel momento giusto al quartiere o all'ospizio, la partecipazione alle sfilate degli alpini, il ripetere che «Verona dev'essere come una grande famiglia». O l'ignorare ostentata-

mente certi vip governativi di passaggio, lo svisolare quando in consiglio si accendono le periodiche zuffe ideologiche contro gay ed anarchici.

«Teleara» l'ha tormentata per mesi con una gag serale, l'attore Roberto Puliero impersonava il signor

presa tv. «Michelina, toh, magna», l'avvicina una signora, porgendole un panino, «tiente in forza». Ah, l'affetto del popolo. Ma anche Giuseppe Brugnoli non scherza. «Mandemo zo un rospo grosso così, ma semo tutti par ti», gli batte la spalla un vecchio di Rifondazione, due

re di suo. Certo, l'ambiente è quel che è. Oltre alle pacche di sinistra, in giro riceve anche sgridate di amici: «Bepi, adesso stai coi comunisti?», si sbalordisce il suo vecchio professore di liceo. Sospirone: «Sì. Così i miei otto nipotini li mangeranno per ultimi».

Federalista? Sì. Venetista? Manco un pò. Slogan: «Verona è l'ovest del nord-est». Da 'ste parti bisogna essere un po' geografici, per orientarsi in politica. Batte mercati e quartieri, Brugnoli. Con la «sua» Arena, ora che è dall'altra parte della barricata, scopre poco feeling: foto rare e sempre di sgincio. Esce perplesso dai confronti col sindaco: «Non so, mi guarda sempre come se volessi rubare dal piatto».

Per «Michelina» rispondono i manifesti di Forza Italia. «Non consegnare il tuo comune alle sinistre!». «Verona svegliati, la sinistra dei soliti noti ti sta fregando. Vai a votare!».

Insomma, quattro quatto il Brugnoli fa paura. Più o meno, è dato alla pari col sindaco. Dopo, dipenderà dalla Lega: che va da sola, e sola promette di rimanere, ma contrapone al sindaco il vicesindaco, Francesco Girondini. Poveraccio, cosa può dire contro se stesso.

Michele Sartori



Il candidato dell'Ulivo punta sul federalismo, l'avversaria presenta Verona come «una grande famiglia» e snobba i vip governativi

Mariotti, perennemente solo a casa, intento a cucinare o stirare, abbacchiato dopo telefonate con la moglie: «Michelina, neanche stasera torni a casa? Michelina, manca uno scappone?». Tirate le somme, il sindaco uscente dice della città: «Adesso per tutti i veronesi - spiega - sono Michelina».

È sotto il municipio, per una ri-

quartieri più in là. L'aspirante sindaco stira le labbra in un lieve sogghigno: «Se badiamo alle pacche sulla schiena, sono al 95%, e proiettato verso il 96».

Giornalista in pensione, a lungo direttore dell'Arena. Sessantasette anni, «quattro figli di cui uno sacerdote». Cattolissimo. Candidato di tutto il centrosinistra. Popola-



Salvatore Leonardi e Franco Providenti



Aldo Varano

mente è manager del policlinico, poltrona ben retribuita e riservata solo a chi ha per sponsor il magnifico rettore, uno dei fratelli Cuzzocrea, la cui azienda di famiglia pare abbia fatto lucrosi (e secondo la magistratura illegittimi) affari miliardari proprio con il policlinico. Leonardi è considerato il notaio della vecchia Dc. Per una decina d'anni capogruppo al Comune, per due assessorato ai lavori pubblici. E quando tutti gli uomini importanti del palazzo furono spazzati dal tornado di tangentopoli, finalmente toccò a lui, per dieci mesi, se, palma di primo cittadino. In tutti questi anni s'è tenuto lontano dal palco principale proseguendo la sua carriera di funzionario diligente, senza sprazzi ma sempre nei posti che contano. Nel tempo libero si dedica al giardinaggio, ascolta musica, spe-

cialmente lirica, legge libri. Il Polo gli ha affidato l'incarico di togliere il Comune dalle mani del centro sinistra. Pezzi importanti dei poteri cittadini, invece, gli chiedono di far da punta di lancia per la riconquista piena di Messina da parte del policlinico e degli interessi che li si sono aggrumati. Ripescato dai vecchi marpioni Dc, sostenuto da tutto il Polo, per prima cosa gli hanno messo alle costole un consigliere per l'immagine. Primo consiglio, buttarla via le sue cravatte vistose, un'innocente trasgressione agli obblighi grigi del suo ruolo; secondo, operazione barbiere, per modellargli le sopracciglia folto e perché ricordi meno possibile Leonardi Breznev. Basterà per riaccuffare la città?

Aldo Varano

## Contro Providenti il Polo schiera il discusso Turi Leonardi

### Messina, l'uomo del Policlinico contro il sindaco-magistrato

#### Testa a testa, ma non ci sarà ballottaggio

DALL'INVIATO

MESSINA. Mentre duellano al secondo piano di Palazzo Zanca, nel salone delle feste stracolmo di gente che non si stanca di far domande, una cosa sanno entrambi: chiunque vinca, vincerà alla prima botta. Perché a Messina, a parte Franco Providenti, sindaco uscente di tutto il centro sinistra (unica defezione Rinnovamento), e lo sfidante del Polo, Salvatore Leonardi, tutti gli altri candidati resteranno inchiodati al palo. Forse il vincitore potrà fregiarsi soltanto di un minuscolo margine, ma chi vince, vincerà subito.

Quando a Providenti, 63 anni, moglie e due figli, chiedono chi diventerà sindaco, lui strizza gli occhi chiari, si allarga in un sorriso e garantisce: «Naturalmente io». Nonostante la mobilitazione eccezionale dei poteri forti della città che lo osteggiano furiosamente, non ha dubbi. Colpa del suo ottimismo, contro cui il suo staff combatte inutilmente da anni. Ottimista Franco Providenti fu anche subito dopo l'attentato. Una bomba gli aveva fatto saltare in aria la porta di

casa e lui, accertatosi che tutti stavano bene, riprese il suo lavoro. Erano i tempi della «città babba», tutti negavano che a Messina vi fossero infiltrazioni mafiose. Il sostituto procuratore Franco Providenti, solo e contro tutti, impiantò il primo maxiprocesso contro le «famiglie» messinesi facendole condannare.

Dopo la Fuci, Providenti si fermò nella Dc giusto il tempo per organizzare una scissione col gruppo di Livio Labor, mitico segretario nazionale Acli, alleatosi a Riccardo Lombardi per dal vita a un partito che andò subito a fondo. Dopo, Providenti s'inventò la Lam (lega antidroga messinese) che presto e per anni fu l'unico punto di riferimento dei tossicodipendenti della città dello Stretto. Tra lavoro di magistrato e Lam gli restava ancora un po' di tempo e fondò il Tribunale del malato. Cattolico, radicato nel volontariato, magistrato (ma quando fu eletto lavorava già da dieci anni lontano da Messina), gran passione per la pesca (appena può corre ad Acquacalda di Lipari e getta gli ami), e libri di storia. Anche la candidatura alle precedenti elezioni fu una

botta di ottimismo. Messina gode fama di moderatismo ma lui fu lapidario: «Vedrete che ce la farò». Nel Polo si spaccarono in tanti pezzi e Providenti, gran sorpresa per tutti, diventò primo cittadino. Senza maggioranza perché ce l'hanno i partiti del Polo ma in grado di governare, come ha governato, per l'intera legislatura.

In questi anni Messina ha iniziato a cambiare. Forse per questo s'è scatenato il pressing dei vecchi privilegiati. Lo scontro è diventato furioso, ha spiegato nelle scorse settimane la Commissione antimafia. Ci sono stati morti ammazzati e un cadavere eccellente, quello del professore Matteo Bottari, pupillo del rettore, chirurgo, cattedra all'università e tanti letti al policlinico, la più grossa struttura occupazionale da Bari in giù.

Proprio dal Policlinico arriva, sostenuto da tutto il Polo, lo sfidante di Providenti. È Salvatore «Turi» Leonardi, classe 1939, moglie e tre figli, laurea in giurisprudenza, personaggio di seconda fila della prima repubblica, una carriera tutta dentro l'università. Non tra cattedre e studenti ma tra uffici e leve del potere. Attual-

Esulta Storace che fece un esposto

## L'Authority contesta la Rai

«Ha penalizzato Pannella». Zaccaria replica: «Attenzione a giudizi sbagliati».

ROMA. Conta la decisione. Ma ancora di più conta la sua unicità. Il presidente dell'Authority per le telecomunicazioni, Enzo Cheli ha, per la prima volta, aperto un procedimento di infrazione nei confronti della Rai in seguito all'esposto presentato dal presidente della commissione di vigilanza, Francesco Storace. Motivo? La carenza di informazione sulla Lista Pannella evidenziata dall'analisi dei dati dell'Osservatorio di Pavia. Poca attenzione verso le iniziative della lista che fa capo allo storico leader riformatore. Accuse che il presidente della Rai Roberto Zaccaria smorza, promettendo verifiche e spiegazioni. Una questione, quella della scarsa attenzione della Rai alle loro iniziative, che Pannella e i suoi hanno fatto diventare una sorta di tormentone buono per tutte le occasioni. In corso d'opera poi hanno trovato un valido alleato in Francesco Storace. E alla fine, a forza di proteste, è scesa in campo anche l'Authority.

E così, un visibilmente soddisfatto

Storace può adesso annunciare di aver ricevuto una lettera di Cheli in cui lo si informava dell'iniziativa. Questo in sintesi il contenuto della pronuncia: in base alle «procedure di accertamento» previste dalla legge 249, gli istituire l'Authority, è stato chiesto al presidente della Rai, Zaccaria, di «fornire le sue osservazioni e deduzioni in ordine alle violazioni contestate». Infrazioni che Storace avrebbe minuziosamente indicato nel suo esposto. «A questo punto - conclude il presidente della commissione di vigilanza - se l'Authority riconosce che la mia denuncia è fondata, scattano le sanzioni per i giornalisti che hanno commesso le violazioni».

Al di là dell'esultanza di Storace vale la pena di segnalare l'assoluta novità di un procedimento di questo genere. «È la prima volta che avviene» annuncia Storace. E perché non si pensi ad un atto in qualche modo dovuto da parte dell'Authority, Storace rilancia: «Questo non è un atto d'ufficio, Cheli non era te-

nuto a farlo se non lo avesse ritenuto».

Tocca a Zaccaria farsi sentire, e la replica del presidente della Rai non si fa attendere: «La Rai risponderà tempestivamente, e con la massima chiarezza, alla richiesta di dati. Le informazioni saranno accompagnate da quelle spiegazioni, più volte ripetute in varie sedi, che permettono di fare analisi corrette delle statistiche fornite dall'Osservatorio dell'università di Pavia, evitando il rischio di interpretazioni improprie che possono dar luogo a giudizi errati». E le sanzioni per giornalisti e dirigenti? «Saranno prese in considerazione solo di fronte a una accertata regolarità dell'intera procedura prevista dalla legge». Così Zaccaria, mentre il sottosegretario alle Comunicazioni, Vincenzo Vita aggiunge: «Se l'Authority ravviserà, o meno, una violazione da parte della Rai, la sua decisione andrà comunque rispettata visto che questo è uno dei compiti che la legge assegna al nuovo organismo».

### Sesto S. Giovanni il Polo copia la Quercia

ROMA. «Il candidato del centro destra, Pierfrancesco Gallizzi, ha copiato il programma da quello presentato dal Pds nella campagna del '97 a Milano». Lo ha denunciato ieri il candidato del centrosinistra Filippo Penati, sindaco uscente a Sesto S. Giovanni, dove si vota domenica. E lo ha dimostrato testo alla mano. Stupefacente la risposta di Gallizzi: «Mi hanno giocato un tiro mancino...». Già, perché la redazione del testo - ha spiegato - era stato appaltato «a una società di comunicazione milanese», sulla base di qualche «input». «Ho pagato e adesso scopro che hanno copiato... Ho già dato mandato al mio avvocato di intervenire».

### Celli smentisce «Prima»: non ho insultato Sorgi

ROMA. Il direttore generale Rai, Pierluigi Celli, non ha mai pronunciato i giudizi che «Prima comunicazione» gli attribuisce sul direttore del Tg1, Marcello Sorgi. Lo smentisce una nota della Rai. Secondo il mensile Celli, nel corso di una cena a casa Olivetti (con Tatò, De Benedetti e Scalfari) avrebbe detto: «Io non so come scrive questo Sorgi (...) ma una cosa so di sicuro: di televisione ne capisce meno del mio portiere». Parole mai pronunciate, che non appartengono né al «pensiero» né allo «stile» di Celli. La nota smentisce anche il contesto. «Dispiace - aggiunge - che si usino armi improprie per colpire professionisti seri in un momento delicato della vita aziendale».



Uno scorcio dell'Arena e il Municipio di Verona; sotto Piazza delle Erbe

IL PUNTO

## Ma stavolta rischiano di più le forze dell'opposizione

ENZO ROGGI

NONOSTANTE l'ampiezza del campione chiamato alle urne a partire da domenica prossima, non c'è nel Paese quel clima di prova generale dei rapporti politici che ha caratterizzato, ad esempio, il voto del novembre scorso. In questa novità c'è l'aspetto negativo di un certo grado di disinteresse dell'opinione pubblica, e c'è l'aspetto positivo della drammatizzazione, del riportare il voto al suo prioritario significato locale e amministrativo. I due dati, contraddittori, ripropongono la questione di una diversa disciplina del calendario elettorale: sarebbe bene evitare lo stillicidio delle elezioni a pelle di leopardo e a cadenza semestrale, in modo da avere una tornata amministrativa generale, semmai a metà della legislatura politica, e da evitare significati impropri del pronunciamento popolare. Detto questo, resta il fatto che la chiamata alle urne di quasi un quarto dell'elettorato costituisce evento di rilevanza democratica e politica. Anzitutto per la verifica del giudizio sull'operato dei poteri locali, ma anche come termometro della congiuntura politica.

Sotto quest'ultimo aspetto, la questione principale in campo è quella di avere conferma o smentita della tendenza di fondo affermata negli ultimi due anni: la preferenza degli italiani per una dialettica bipolare, e la preferenza degli italiani per una stagione riformista affidata all'Ulivo. Il campione chiamato alle urne presenta difficoltà per ambedue queste questioni. Per quanto riguarda il consolidamento del bipolarismo, la difficoltà è costituita dal moltiplicarsi in varie località di strane aggregazioni più o meno trasversali e

opportunistiche dal possibile effetto disgregante. E allora il primo consiglio da dare agli elettori è di scoraggiare questi particolarismi spuri e di confermare la limpidezza delle scelte alternative incardinate sulle forze che possono davvero assicurare una governabilità fondata su progetti coerenti e stabili. Per quanto riguarda il segno politico del voto, la difficoltà è data dal fatto che il campione è distribuito in modo molto disomogeneo: la grande maggioranza delle amministrazioni coinvolte appartengono al Polo nel Sud e alla Lega nel Nord-est, e questo potrebbe provocare un'impressione distortiva dell'esito. Tuttavia, al di là appunto dell'impressione, questa circostanza riveste un indubbio interesse: stabilire lo stato di salute dell'opposizione non è meno rilevante che stabilire lo stato di salute della maggioranza. E, com'è comune convincimento, uno dei fattori di sofferenza del sistema politico è proprio dato dalla pessima condizione politica-strategica del Polo, dall'esplosione di fenomeni di divaricazione (basti vedere gli opposti atteggiamenti di An e di Fi sulla questione delle riforme) e di frantumazione. Per non dire dell'empasse politica e del totale isolamento della Lega, specie dopo l'apertura della prospettiva europea. Allora questo voto può avere una grande utilità per la salute dei governi locali e una significativa influenza sul processo politico complessivo se invierà il duplice messaggio della stabilità e del rinnovamento; se investirà su ciò che è già consolidato, cioè sull'affidabilità di uno schieramento riformatore che, pur in mezzo a difficoltà e pesanti eredità, appare senza alternativa.

**Verso la legge sulla rappresentanza sindacale**  
GIOVEDÌ 21 MAGGIO ORE 17,00 - HOTEL NAZIONALE P.ZZA. MONTECITRIO

Presidente:  
**ROBERTO SCIACCA**, Comm. Lavoro Camera

Introduce:  
**SANDRO DE TONI**, Resp. Lavoro Comunisti Unitari

Intervengono:  
**RENATO DI MARGO**, Direzione Naz.le G.I.S.I.; **LINO DUILIO**, Comm. Lavoro Camera (P.P.I.);  
**GIORGIO GARDIOL**, Comm. Lavoro Camera (Vardi);  
**PIERO GASPERONI**, Rotatore P.I.L. in Comm. Lav. Camera  
**ALFONSO GIANNI**, Direzione naz.le P.R.C.  
**ALFIERO GRANDI**, Resp. Lavoro Democratici di Sinistra  
**FRANCO LOTITO**, Segr. Naz.le U.I.L.; **GIAMPAOLO PATTA**, Segreteria naz.le C.G.I.I.;  
**LUIGI PELAGGI**, Confindustria nazionale; **ANTONIO PIZZINATO**, Sott. Ministero del Lavoro;  
**ARTURO SALLERNI**, Com. legge sulla rapp. sindacale

conclude:  
**FAMIANO CRUCIANELLI**  
Coordinatore Naz.le Movimento dei Comunisti Unitari

Iniziativa promossa:  
dal Movimento dei Comunisti Unitari in collaborazione  
con il Gruppo Parlamentare Democratici di Sinistra-L'Ulivo

Per la segreteria organizzativa:  
tel. 06-67804200-67804924 e-mail comunisti@uni.net

**Leggerezza e Tecnologia**

**try** ULTRALIGHT

**TRY RIM.**  
Indefornabile,  
prodotto da due brevetti internazionali.  
Un unico file in acciaio senza saldature.  
Semplicemente ultraleggero.

Parere: Aspi/Project Srl  
Model: PRO1